



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

PUBLISHED AS SECOND CLASS MATTER, at the Post Office
at New York, N.Y., under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

"BUONE FESTE!"

... Ci risiamo! E' il saluto in voga! La parola d'ordine che scocca di bocca in bocca, il cui eco, a volte brioso, a volte mesto od eccitato, risuona negli orecchi di tutti: anche di chi è poco o punto interessato alla messa in scena ipocrita ed invereconda, alla baldoria banale, al bacchanale sfrenato.

Tutto sembra in festa: le case, le strade, i crocevia decorati di nastri, di ghirlande, di ciondoli; le aziende industriali, le chiese, le banche decorate lussuosamente di trine, di gingilli, di stelle, di santi, d'alberi maestosi, e di luci scintillanti; i negozi, brillantemente illuminati... allettati e rigurgitanti d'ogni più minuta leccornia, d'ogni dovizia per chi ha denaro da spendere onde procurarsi il necessario, o, magari, soddisfare un capriccio.

Tutto sembra gioiosamente in festa: persino l'ambiente e l'atmosfera circostante!

E tutti "sembrano" festeggiare: anche i disoccupati... i nullatenenti, i poveri dagli stomaci vuoti e dai vestiti a brandelli, i quali, vagando per le strade affollate senza direzione e senza meta, sono travolti ed immedesimati nell'ambiente festoso e gioioso, o, quanto meno, s'illudono di gioire al par degli altri — anche, e forse prima di tutto e sopra tutto, pel fatto ch'essi, per lunga esperienza, già sanno che il giorno della "festa" qualcuno si ricorderà di loro, cioè dei pezzenti; e vuoi col solito cestino, vuoi con l'ormai famoso "pranzo di natale e di capo d'anno" offerti da una od altra delle tante "istituzioni di carità"... pelosa esistenti in questa ipocrita ed iniqua società... qualche briciola di tanto vistosa e fastosa abbondanza, per un giorno o due all'anno, almeno! cadrà anche sul desco squallido degli affamati.

Poi, di nuovo dimenticati!

Forse i soli moralmente e materialmente estranei a tanta clamorosa gazzarra, sono i malati cronici, gli "incurabili", specie se consci della gravità delle loro condizioni e se poveri, per giunta. Maledetti dalla natura ed abbandonati dalla società matrigna — che molto potrebbe fare onde lenirne le sofferenze, ma poco o punto s'interessa della loro pietosa quanto infelice sorte!

A proposito di feste, bisogna convenire che anche noi, qui e là cediamo alle tentazioni dell'ambiente e del momento, e "festeggiamo" la fine e il principio d'un anno. Ne abbiamo da scusarcene: sono costumi che precedono idoli e feticci e che precorrono l'eco stesso e corrispondono, in fondo, a cicli della natura e forse anche a bisogni... del sistema nervoso degli esseri umani.

Ma giova tener presente che le "nostre feste" hanno uno scopo ed una ragion d'essere invariabilmente più elevati un fine più civico, progressivo ed umano, rispetto a quelle di qualsiasi altro aggruppamento politico, religioso, sociale: così almeno noi siamo convinti, in quanto che sono sempre rivolte o ad alleviare le sofferenze ed a difendere i diritti conculcati delle vittime dell'intolleranza politico-religiosa, onde tentare di aiutarli ad affrancarsi dagli abusi e dai soprusi di chi esercita il potere dello sfruttamento e dell'oppressione; oppure so-

no intese a dar vita ad una stampa e ad una propaganda libera, rivoluzionaria ed anarchica, sole voci non conformiste e veramente spregiudicate, tendenti a smascherare ed a combattere le ingiustizie e le menzogne di qualunque natura, e da qualunque parte esse provengano — le voci che propugnano la causa della libertà, dell'eguaglianza, della fratellanza di tutti gli esseri umani senza distinzione di lingua, di colore, o di condizione.

Ma per quanto ci si affanni a dare a queste nostre feste un carattere di sobrietà e di elevatezza, esse non riescono che raramente ad attirare a sé la "moltitudine": anzi, in occasione appunto di queste feste, che si svolgono intorno al periodo del solstizio invernale, accade vedere assenti persino alcuni degli abituali frequentatori dei nostri locali, come ad esempio i figli, i fratelli, i parenti e gli amici "nostri": gente insomma che a noi è vicina e che, pur non avendo una ferma convinzione politica sociale rivoluzionaria, non è nemmeno totalmente ignara delle idee e dei fini che animano le nostre attività.

E se, putacaso gliene chiedete confidenzialmente il perchè in queste occasioni preferiscono andare altrove, rispondono: perchè altrove hanno altre attrazioni, si divertono di più!!!

E non pretendo che le nostre riunioni famigliari dicano l'ultima parola in fatto di attrazioni, di svaghi, di trattenimenti. Ma andare altrove, in questo caso, significa andare... contro se stessi!

Infatti, chi sono? chi è? che cosa è questo "altrove"?

E' la festa dei club sportivi, la cui attività tende a distogliere a disinteressare gli operai dai problemi seri e vitali della lotta per il pane, dalla lotta tra capitale e lavoro, fra tendenze politiche retrive e le progressive; è la festa delle chiese delle varie denominazioni religiose, le quali propagano e ribadiscono nei seguaci il pregiudizio religioso e l'atteggiamento deleterio ed unuco della non resistenza al male e della rassegnazione; la festa dei club... razzisti o religionalisti, che mirano ad eccitare ed a perpetuare il pregiudizio di razza, di regione, che oltre alle conseguenze deleterie, non di rado sanguinose e mortali, tendono a dividere ed inimicare i lavoratori tra di loro e renderli facile preda allo sfruttamento e all'oppressione nazionale, e delle associazioni patriottiche, militari, nazionali, ecc. ecc., il cui unico scopo, da un capo all'altro del mondo, è, come è sempre stato, quello di coltivare e di perpetuare i pregiudizi, le animosità, di eccitare e di accentuare gli odi più bestiali e belluini tra i popoli delle diverse nazionalità: odii che, tosto o tardi, come la storia dimostra, sono sempre sfociati in fatali e funeste contese, cioè in guerre fratricide di conquista, di sterminio, di distruzione e di morte!

Conseguentemente, per questi "nostri vicini" io credo sia giunta l'ora d'incominciare

Il presente numero (52) chiude l'annata 1960 dell'"Adunata dei Refrattari".

Il prossimo numero uscirà con la data del 7 Gennaio 1961.

a comprendere che chi li "diverte di più" oggi, mira a "tosarli" domani, o, peggio ancora, a massacrarli più agevolmente domani o dopo domani, sia sui campi del lavoro, sia sui campi di battaglia, e che, per conseguenza, ogni appoggio morale o materiale — non forzato e nemmeno necessario — offerto volontariamente ad istituzioni che hanno appunto la funzione di disarmare gli animi, ad ottenebrare le coscienze, o che sono bigotte, dogmatiche, intolleranti, autoritarie, liberticide, guerraiole...; ogni mossa, ogni atto tendente a puntellare le colonne del vecchio ed esoso regime, ed a perpetuarne all'infinito le scelleraggini e le infamie, non può che ridondare a danno nostro e di quanti sono lavoratori, nonchè a danno della causa del progresso civile, della libertà e della giustizia, dell'eguaglianza sociale e delle redenzione umana.

Crisi

FUORI SERIE

La tentazione, in molti di noi che crediamo di avere una coscienza sveglia ed una personalità indipendente, di vedere nel prossimo una massa grigia, uniforme, amorfa, è grande ma non sempre giustificata e, in fondo, arbitraria. Fra tutte le unità che compongono quella "massa" non ve ne sono due che possano dirsi uguali, e anche quando sembrano comportarsi nella stessa maniera dinanzi a problemi che noi consideriamo fondamentali, in realtà ognuna di esse va per la sua strada seguendo impulsi, calcoli, timori, pregiudizi, ragioni che sono, in parte considerevole almeno, affatto personali. Anche quando le moltitudini umane sembrano comportarsi come greggi, esse sono in realtà composte di individualità potenzialmente diverse e che si comportano in maniera diversa in campi più o meno estesi, a seconda dell'ambiente, dell'educazione, dell'interesse, della libertà di cui dispongono od a cui aspirano.

Anche in una società dominata dal conformismo politico, religioso, economico, morale come quella nella quale noi viviamo, vi sono non-conformisti, irreligiosi, eretici politici e morali in quantità molto maggiore di quel che generalmente non si creda, sia perchè molti si fanno scrupolo di manifestare pubblicamente la propria individualità indipendente, sia perchè l'ambiente stesso cospira ad isolare e ad opprimere le volontà libere e indipendenti.

Un secolo fa per esempio, c'era negli Stati Uniti un presidente, Abramo Lincoln, il quale non si faceva scrupolo di affermare pubblicamente che il popolo degli Stati Uniti ha il diritto costituzionale di modificare il suo governo, quando lo ritenga opportuno, e il diritto rivoluzionario di abolirlo, quando lo ritenga necessario alla tutela dei propri interessi e alla realizzazione delle proprie aspirazioni. Adesso, il presidente in carica nega non soltanto al popolo degli Stati Uniti il diritto di abbattere il suo governo, ma anche al popolo di Cuba, a quello del Guatemala, a quello della Repubblica Dominicana, col pretesto che ai sedicenti difensori della civiltà occidentale conviene più un governo reazionario, magari di tipo nazifascista risoluto nemico del blocco sovietico, che non un governo democratico, il quale abbia simpatie o

debolezza per il comunismo o per il socialismo.

Ma nel paese c'è, anche qui, chi la pensa altrimenti e non si fa scrupolo di sostenere il suo punto di vista di fronte alle stesse autorità dello stato. Uno di questi è il cittadino George Anastaplo di Chicago, Ill.

Da dieci anni costui ha completato i suoi studi di giurisprudenza e va cercando di essere ammesso nell'albo degli avvocati dello stato di Illinois, ma le autorità competenti rifiutano categoricamente di ammetterlo perchè egli rifiuta di rispondere a certe domande che ritiene violatrici della Costituzione U.S.A. e professa idee... fuori serie, che le autorità dell'Illinois ritengono incompatibili con la professione di avvocato, giurato a difendere le leggi dello stato e della confederazione.

Le domande a cui rifiuta di rispondere sono quelle che riguardano le sue convinzioni politiche. Invocando il primo Emendamento Costituzionale che nega al Congresso il potere di far leggi limitatrici della libertà di coscienza, egli sostiene essere suo diritto professare ogni e qualsiasi idea, e nessuno deve essere autorizzato a frugare nella sua coscienza o nel suo cervello per sapere che cosa pensa. E la più pericolosa delle idee che afferma di professare — e non intende nascondere — è appunto l'idea che è diritto suo, come di ogni altro suo concittadino, rivendicare il diritto rivoluzionario di abbattere o comunque disubbidire il governo quando venga meno ai suoi doveri costituzionali.

Contro la decisione della Suprema Corte statale dell'Illinois, che con 4 voti contro 3 gli ha negato l'ammissione al ruolo degli avvocati, George Anastaplo è ricorso al giudizio della Suprema Corte degli Stati Uniti, dinanzi alla quale ha sostenuto la propria posizione la settimana scorsa ("Times", 18-XII-1960).

Qui ci troviamo certamente di fronte ad un individuo... fuori serie il quale, senza bisogno alcuno, si è preso il disturbo e il peso, di porre ai magistrati del suo paese questioni di principio, non per salvare posizioni personali, ma per offrire a cotesti magistrati l'opportunità di pronunciarsi in materia di libertà di pensiero e di coscienza.

Nessuno, infatti, ha trovato negli scritti o nella condotta di George Anastaplo, un indizio qualsiasi che autorizzi a sospettarlo di essere comunista, o fascista, o nazista, o comunque sovversivo. I suoi persecutori sostengono soltanto che dal momento che egli non nega di essere comunista, nazifascista o comunque sovversivo, lascia adito al sospetto che possa esserlo e per ciò solo — dimenticando che l'onere della prova spetta a chi accusa — i suoi giudici ritengono di poterlo escludere dall'albo degli avvocati.

Una volta ammesso — e questo lo ha ammesso la stessa Corte Suprema degli U.S.A. da almeno un quarantennio — che il governo degli Stati Uniti ha il potere di proibire alle persone soggette alla sua giurisdizione di

professare certe idee che ritiene pericolose, si capisce che l'inquisizione del pensiero individuale diventi ammissibile a tutti i livelli dell'autorità governativa. Ma è questo appunto che un individuo come cotesto Anastaplo vuole, una volta ancora, documentare rifiutandosi all'esame inquisitoriale pur non avendo nessun particolare motivo per sottrarsi, all'infuori dell'orrore che il puro e semplice esame inquisitoriale suscita in lui.

ATTUALITA'

I.

Il cittadino Wilhelm Scheider, propagandista della setta religiosa "I Testimoni di Geova", arrestato lo scorso mese di aprile mentre distribuiva manifestini non autorizzati dalla censura, è stato ora condannato dal tribunale di Lodz a sei anni di reclusione. Già nel 1952 lo Scheider era stato condannato a vita per il delitto di avere svolto "attività sovversive"; ma un'amnistia del 1957 lo aveva rimesso in circolazione.

Curioso: in Polonia la chiesa cattolica gode piena libertà ed è sussidiata dal governo bolscevico. I cosiddetti "Testimoni di Geova", invece, vanno in prigione. A chi fanno ombra?

II.

La mattina di lunedì 12 dicembre avvenne un'esplosione dinamitarda nell'edificio di una scuola elementare di Atlanta, Georgia, adibita a scolaresca negra. L'esplosione avvenne alle 2:30 A. M., cioè molto prima dell'apertura della scuola; non vi furono persone colpite, ma i danni materiali sono stati valutati a circa 5.000 dollari. Era quella la diciottesima bomba di carattere razzista, esplosa nella città di Atlanta nello spazio di quattro anni.

III.

Gli uffici di statistica del governo federale hanno fatto sapere che durante il mese di novembre il numero ufficiale dei disoccupati ha passato i quattro milioni attingendo un livello mai raggiunto nell'ultimo ventennio. L'Associated Press, che diffonde da Washington questa informazione, l'accompagna con la previsione che nel mese di gennaio prossimo il numero dei disoccupati arrivi ai 5 milioni ("Post", 6-XII).

IV.

L'Isola di Porto Rico fa parte degli Stati Uniti in qualità di Commonwealth amministrativamente autonomo. I portoricheni sono cittadini U.S.A., e la politica estera e doganale degli S. U. si estende al Commonwealth di Porto Rico. Così dicasi della censura.

Riporta infatti il mensile "Independent" di New York, nel suo numero di dicembre che i funzionari del servizio doganale U.S.A. di Puerto Rico, sequestrano e tolgono dalla circolazione tutte le riviste provenienti da Cuba.

V.

Il settuagenario dottor Willard Uphaus doveva finire di scontare la condanna di un anno di detenzione nella prigione conteale di Boscawen, nello stato di New Hampshire il 13 dicembre e n'è stato invece liberato due giorni prima, l'11 u.s.

La ragione della sua condanna era d'irridole "politica" — o piuttosto "impolitica" in quanto che egli si era rifiutato di rivelare alla polizia del suo stato i nomi delle persone che avevano partecipato ad un suo campeggio nel 1954, per non esporre quelle persone alle rappresaglie della polizia lanciatasi alla caccia di "streghe" secondo l'usanza maccarthista.

E siccome durante l'anno passato in prigione non aveva in proposito cambiato parere, il suo persecutore, l'Attorney generale del New Hampshire, aveva deciso di tenerlo in galera anche per tutto il resto della sua vita se avesse persistito nella sua reticenza.

Se non che, anche nel New Hampshire i giudici sono a volte meno sadici dei procuratori, e il giudice George R. Grant, jr. della Corte Superiore di quello stato, al quale s'erano rivolti i difensori del prigioniero, ordinò la scarcerazione del dott. Uphaus, intimando ai persecutori suoi di lasciarlo in pace.

I PADRONI E GLI SCHIAVI

II.

Sociologi e antropologi asseriscono che quando due culture vengono a cozzare, la cultura inferiore è destinata a soccombere, come è appunto il caso degli indiani del Nordamerica quasi scomparsi di fronte all'invasione della civiltà europea. Invece io oserei suggerire che la cultura superiore, così detta, è meglio organizzata in senso militare e impone il suo volere nelle regioni conquistate con la forza brutale delle armi — a meno che fra i convincenti valori morali della cultura superiore non si vogliano ammettere lo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo, la moralità pecuniaria, l'alcool, la sifilide e altre delizie del genere disseminate nei luoghi più remoti del globo terracqueo dalle sedicenti culture più elevate. La seconda asserzione, che la schiavitù crea abiezione e degradazione, è più logica, è più facilmente dimostrabile al lume di eventi storici che ancora continuano ai nostri giorni.

La descrizione che Gilberto Freyre fa dell'ambiente negriero brasiliano è più che sufficiente per provare che nella schiavitù esistono tutti gli orrori conducenti all'infelicità e tutti gli ostacoli che impediscono al genere umano di sviluppare le sue migliori qualità per il bene generale della società.

Nelle stesse fattorie dei piantatori brasiliani, il cui lavoro era espletato da centinaia di schiavi, la vita gravitava intorno alla Casa Grande dove affluivano avventurieri, marinai disertori, naufraghi, esiliati politici, commercianti di schiavi, criminali d'ogni risma fuggiti dall'Europa, che i piantatori armavano spesso per difendersi dalle scorribande dei pirati che infestavano le spiagge brasiliane e i fiumi navigabili fino a distanze considerevoli dall'Oceano.

D'altronde, non si andava troppo per il sottile, nelle "fazendas", in fatto di razza e di origine nazionale, purchè si prestasse omaggio e obbedienza al magnifico signore della Casa Grande; fra i negri stessi esisteva una grande diversità di tipi fisici e di cultura, essendo variato e immenso il territorio da cui provenivano. Per esempio, i negri di religione maomettana, cresciuti in regioni ove l'Islamismo era penetrato da secoli, erano più colti dei negri portoghesi, molti dei quali erano analfabeti.

La Casa Grande era piena di schiavi che sbrigliavano le faccende domestiche, comprese le floride balie negre che allattavano i figli dei padroni bianchi, e benchè fossero vigilate severamente le balie e le governanti negre allevavano virtualmente la prole dei negri.

Gli schiavi venivano severamente puniti per un nonnulla, picchiati come animali da tiro e i figli dei fazendeiros facevano presto, anche in tenera età, ad afferrare la mentalità bestiale dei loro genitori. Ad ogni bimbo veniva concesso un bimbo negro della medesima età che abusava e torturava col sadismo incosciente dei bambini; se il padroncino faceva uno sbaglio, il negrino veniva severamente punito, e in questo modo si preparava il futuro negriero quale padrone assoluto degli schiavi, il cui potere è legge suprema nella sua proprietà di fronte al mondo intero.

Lo scrittore brasiliano Machado de Assis (1838-1908) descrive, nel suo libro "Memorias Postumas de Bras Cubas", come un ragazzo bianco torturava in tutti i modi il suo negro della medesima età, lo picchiava a sangue e quando il negrino protestava timidamente: "O padroncino!" — il piccolo negriero rispondeva: taci, bestia! e continuava a picchiarlo fra le risate del padre soddisfatto di allevare una sadica replica di se stesso.

Ciò che sorprende, soprattutto, i viaggiatori europei era la sfrenata libidine sessuale che pervadeva le fattorie, dalla Casa Grande all'ultima catapecchia dei negri. Il gesuita Andreoni descrive le fazendas gorgi di ini-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - No. 52 Saturday, December 24, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

quità e di bestialità mai visti altrove. Scrittori francesi e spagnoli biasimavano il clima torrido e le donne negre e indiane, quali responsabili di un sensualismo patologico che conduceva ad aberrazioni, al sadismi, a masochismi sessuali più che bestiali.

Gilberto Freyre però ammonisce che i veri responsabili di questo stato di cose erano i negrieri bianchi, i quali, con la loro condotta, avevano perso ogni vestigia di moralità dando un esempio disastroso agli schiavi. Il Freyre aggiunge che gli europei fuori delle fazendas che si erano accompagnati con indiane o con negre erano soddisfatti, giacché queste donne primitive facevano buone mogli e ottime madri di famiglia. Per di più, Freyre cita Havelock Ellis, il quale scrisse in un suo trattato di sessologia che le donne negre sono per natura sessualmente moderate, inclinate ai "raffinamenti dell'amore". L'esempio animalesco dei primi negrieri non è che uno dei fattori storici che iniziarono nel Brasile il secolare incrocio di razza che ancor oggi continua con maggior efficienza di qualunque altro paese delle due Americhe.

I bambini bianchi della Casa Grande venivano allevati dalle balie negre che li allattavano, li pulivano, li cullavano e li addormentavano con fiabe del luogo e cantando loro canzoni strane e fantastiche delle foreste africane. I psichiatri odierni comprendono l'importanza psichica dell'allattamento al seno della madre, della nutrice e della balia come un fattore determinante nella vita sessuale dell'adulto. Oltre al latte ricevuto dalle nutrici negre, queste con le loro giovani figlie, continuavano a servire i ragazzi bianchi, i quali si erano assuefatti all'intimità delle donne negre, delle ragazze schiave che lavavano loro i piedi e con le quali ebbero le prime esperienze erotiche.

I bianchi della Casa Grande — comprese le donne — erano orgogliose di precoci contatti virili dei loro giovani figli e fratelli con le ragazze schiave. Se gli adolescenti bianchi di quattordici, quindici anni non si divertivano sessualmente con le negre di dieci e dodici anni, non erano considerati normali e il Freyre cita dei casi in cui il padre fece coricare una megrina nel letto del figlio per accertarsi della virilità del proprio rampollo. La promiscuità imperante attorno alla Casa Grande veniva dimostrata dalle feste, dai balli, dalle danze e dai canti in cui molte volte prendevano parte bianchi, negri, mulatti, indiani, meticci in un miscuglio fantastico di tipi, di movimenti, di voci veramente impressionante.

Danze afrodisiache reminiscenti di remoti culti fallici africani, si mischiavano ai contorcimenti dei balli semipagani degli antichi lusitani e ai gesti priapei di lontani riti indiani delle foreste brasiliane; una cacofonia grottesca di barbare canzoni gutturali, intercalate da fluenti liturgie cattoliche, da note nostalgiche e dai canti ribaldi di ex-marinais avvinazzati.

Ma queste feste erano rare e la vita nelle fazendas era triste, monotona e faticosa per gli schiavi. Se gli uomini bianchi espletavano apertamente la funzione di stalloni colle donne schiave, col doppio scopo di sfogare la loro libidine e di procreare altri schiavi, le donne bianche della Casa Grande erano gelosamente vigilate affinché non avessero contatti impuri con negri, mulatti o indiani. Se una ragazza bianca soccombeva alle debolezze della carne con un negro, lo schiavo veniva immediatamente castrato e sepolto vivo: la ragazza arricchita di doppia dote, andava sposa a un cugino povero o a un vecchio panciuto facoltoso fazendeiro di manica larga pur di avere una moglie giovane e bella.

Succedeva che i giovani bianchi allevati dalle balie negre e abituati alle relazioni sessuali con le ragazze negre preferivano la compagnia di queste ultime a quella delle ragazze bianche e continuavano nelle loro preferenze anche dopo che avevano sposato una portoghese . . . con scandalo e rabbia delle donne bianche della Casa Grande. Gilberto Freyre cita il caso di un giovane bianco che non poteva avere relazione sessuale con sua moglie se non aveva nel letto l'indumento

intimo di una schiava che gli risvegliasse l'assopita virilità.

Tutto considerato, non c'è da meravigliarsi se dei figli dei negrieri si innamoravano seriamente di ragazze negre. Ma ciò era assolutamente tabù e vendicato in modo terribile dalla madre, dalle sorelle e dalle cugine dell'innamorato: a quest'ultimo non veniva torto un capello, ma la ragazza negra, mulatta o indiana colpevole di sentimentalismo e di amore verso un uomo bianco veniva acciaccata e poi uccisa, dopo averle fatto soffrire torture inenarrabili.

Le schiave erano considerate elemento sessuale passivo per il profitto del padrone e guai a chi osava ribellarsi a questo stato obbrobrioso di animale inferiore! Eppure la letteratura brasiliana è piena di leggende, di fughe romanzesche, di amori clandestini fra giovani bianchi e ragazze schiave. Esistono canzoni amorose in cui la giovane schiava perdutoamente innamorata fa la serenata al padroncino bianco invitandolo a fuggire con lei e a dimenticare tutto il resto.

L'imperatore del Brasile, Don Pedro I, si vantava di preferire le ragazze negre e il Freyre cita dei poeti portoghesi-brasiliani che parlavano con disprezzo di "vergini pallide", di "damigelle biondastre", ed esaltano la bellezza muliebre di "nobili donne" col colore naturale e fecondo di madre terra.

Afferrati tra la crudeltà dei negrieri, la feroce gelosia delle loro donne e il lavoro faticoso oltre misura, molti schiavi si suicidavano, altri si ribellavano o fuggivano nella lontana foresta ove rapivano delle donne indiane e formavano dei villaggi chiamati "quilombos" alcuni dei quali ben attrezzati di armi, di utensili, di bestiame e di semenze diventavano prospere comunità, e sopravvissero alla liberazione degli schiavi.

La turbolenta storia politica del Brasile durante l'Ottocento agevolò i miscugli di razza e quando fu proclamata l'abolizione della schiavitù nel 1888, seguita dalla caduta dell'impero l'anno dopo, la fraternizzazione delle razze aumentò in modo considerevole. Dopo tutto i portoghesi erano anch'essi un miscuglio di nordici, di mediterranei, di mori e di popoli semitici, e dal punto di vista razzista non dimostrarono mai l'odio terribile, contro i popoli di colore, ancor oggi attuato in modo criminale dai puritani fautori della supremazia bianca nel Nordamerica.

Nel Brasile lo stigma sociale della schiavitù non viene brandito come muro irrevocabile di separazione e di segregazione di razza per cui le persone col colore della pelle diversa dai caucasici vengono relegate nel limbo atroce di un'esistenza sospesa tra la vita e la morte; ma vengono riconosciuti quali esseri umani con gli identici attributi fisici, morali e sociali di tutti gli esseri umani che popolano il globo terracqueo.

Dando Dandi

Fra non molti giorni un altro anno ci coglierà ancora una volta su per l'erta e faticosa strada della lotta e della propaganda per l'emancipazione sociale. Malgrado l'accumularsi degli anni, noi vecchi ribelli indomiti veterani del lavoro come nella lontana giovinezza esortiamo pur oggi i giovani lavoratori, con la parola e con l'esempio, a correre sempre in aiuto di coloro che combattono per la causa della libertà, della giustizia, degli sfruttati e degli oppressi.

E' vero che ciò richiede non lieve sacrificio, ma questa è, comunque, la sola strada da battere se si vuole sradicare le nequizie che affliggono la presente organizzazione sociale.

Augurando che il nuovo anno segni l'inizio della fine delle ingiustizie e delle iniquità che dividono, gli uni contro gli altri armati, i popoli della terra, mando all'"Adunata" e per tramite suo ai compagni tutti ed all'auspicata alba di redenzione umana, il mio saluto cordiale.

Luigi Puccio

IL CONVEGNO DEI SEMIDEI

Mentre il movimento comunista internazionale stava concludendo il suo congresso di Mosca, due altri enti composti di autoritari "universali" si riunivano a convegno in Roma: per la prima volta, dalla Riforma in poi, l'Arcivescovo di Canterbury si recava a far visita alla Santa Sede.

Certi ambienti si sono entusiasmati a proposito di cotesto incontro di fratelli cristiani in un'atmosfera "di gioia e di amicizia", ma è difficile vedere che cosa vi sia da guadagnarne, a meno che la Chiesa Anglicana sia disposta a cedere una parte del suo potere spirituale alla chiesa romana: sola custode (come pretende) della chiesa di Cristo in Terra.

La Commissione per la Promozione dell'Unità Cristiana, istituita da Papa Giovanni XXIII e per tramite della quale l'incontro fu preparato, non è stata creata allo scopo di conciliare le diverse interpretazioni del dogma cristiano, ma per servire come "ufficio di allacciamento" con le chiese non cattolico-romane; giacché soltanto su questo piano di "relazioni amichevoli" è possibile la cooperazione tra la chiesa anglicana e la chiesa romana.

All'interno dell'Italia non esiste praticamente nessun contatto fra la chiesa cattolica e la minoranza Protestante. Il Dott. Roberto Comba, il capo della maggiore chiesa protestante di Roma, la chiesa Valdese, ha dichiarato che la visita dell'arcivescovo Fisher non avrebbe portato nessuna modificazione a quei rapporti: disse anzi di "prevedere pericoli per l'avvenire, per entrambe le parti":

"Se i prossimi 200 anni devono essere contrassegnati da trattative fra i Cattolico-Romani e i Protestanti, alla fine di tale periodo possono succedere due cose. I totalitari amano venire alle prese e poi approfittare della situazione creata. Può quindi succedere che il Protestantismo venga a trovarsi profondamente diviso, con una parte vigorosamente favorevole alla riunione con la chiesa di Roma e l'altra parte accanitamente contraria. I Protestanti, invece, possono ottenere un vero vantaggio se parlano di verità di libertà, delle origini, della storia del cristianesimo, giacché se i figli della chiesa di Roma imparano a parlare della libertà individuale all'interno della chiesa stessa, nessuno può prevedere quali possano esserne le conseguenze".

Stando alle apparenze, si direbbe che il Vaticano stesso non sembra più entusiasta della visita dell'Arcivescovo di quel che non siano i protestanti di Roma: Non v'erano rappresentanti suoi al campo d'Aviazione per dare il ben venuto al Dott. Fisher, non vi sono state fotografie dell'incontro col Papa, non interviste con i rappresentanti della stampa italiana.

La comunità Protestante si trova, rispetto alla chiesa di Roma, in una posizione press'a poco simile a quella in cui si trovano i comunisti della Jugoslavia rispetto a Mosca; ma né nell'uno, né nell'altro caso è la rottura mantenuta per grande amore della libertà individuale; si tratta, in entrambi, di un conflitto determinato da rivalità di potere.

I protestanti credono che la moralità è una questione che riguarda i singoli individui e dio non impedisce che le chiese facciano leggi che i cristiani sono tenuti a rispettare. Ma queste non sono sempre leggi spirituali, sono anzi codici sociali, non di rado in conflitto con la coscienza individuale.

La credenza cattolica secondo cui "Dio ha creato una sola chiesa, specialmente designata, della quale ha consegnato le chiavi ai successori di Pietro", è meno ipocrita, una volta che se ne accettino le premesse, in quanto che non concede all'individuo il diritto di propagare "l'errore", cioè opinioni contrarie agli insegnamenti della chiesa anche se dettate dalla propria coscienza.

E' possibile che molti protestanti, individualmente considerati, siano sinceramente avversi alla "tirannide spirituale" di Roma, ma la storia della gerarchia protestante non

è meno tirannica, per quanto il suo potere sul gregge dei fedeli sia oggigiorno molto minore di quello che la chiesa cattolica impone. Ciò non ostante, è improbabile che l'Arcivescovo di Canterbury stia progettando la "riunione" con Roma.

Certo è che senza fare concessioni, né da una parte né dall'altra, in materia di dogma, essi sono propensi a cercare di formare un fronte comune avente per scopo di irrobustire l'evanescente influenza cristiana, onde far fronte alla marcia del comunismo mondiale, e ciò specialmente nei paesi che non sono formalmente "impegnati".

Questa, secondo noi, è una speranza vana. Come forza di unificazione sociale la chiesa è una quantità trascurabile; essa non può sperare di esercitare una grande influenza

negli affari delle nazioni nuove, in parte a motivo della sua funzione nel passato, e in parte a motivo dello spirito nazionalista, finché questo continuerà ad essere dinamico ed a soddisfare un bisogno "spirituale" che prende il posto della religione. Il progresso scientifico e il diffondersi dell'istruzione rimettono in discussione le pretese dogmatiche della chiesa e costituiscono un fattore importante della sua declinante influenza. Inoltre, tanto la chiesa cattolica che la protestante sono compromesse coi governi di tutte le tinte, quando non sono addirittura parte dello stato.

Tutto considerato, non è da sorprendersi che l'influenza della chiesa abbia cessato di avere grande importanza.

"Freedom" (10-XII-1960)

La stampa italiana zimbello del Vaticano

Due settimane fa si è svolto a Roma un processo a carico del redattore responsabile e di un collaboratore dell'"Espresso" accusati di avere offeso il papa. Il processo si è chiuso, naturalmente, con la condanna degli imputati, stando a quel che ne hanno sommariamente riferito i dispacci telegrafici alla grande stampa d'informazione.

Ecco pertanto lo sfondo di quel vergognoso processo siccome veniva presentato dal "Taccuino" del "Mondo" rispettivamente nel numero del 29 novembre e del 6 dicembre u.s.

L'ASINO E IL CONCORDATO

Secondo una indiscrezione della "Agenzia diplomatica" la Segreteria di Stato del Vaticano ha inviato nei giorni scorsi una nota di protesta verbale al nostro ministero degli Esteri per la pubblicazione sull'ultimo numero di "Espresso Mese" d'una scelta di caricature tratte da "L'Asino", il settimanale anticlericale pubblicato in Italia tra il 1892 e il 1925.

La nota vaticana — sempre secondo l'agenzia — si richiama al Concordato ed invoca il sequestro della pubblicazione incriminata nonché la proibizione per l'avvenire di tutte le altre iniziative dello stesso tipo. Il nostro ministero degli Esteri sarebbe rimasto estremamente imbarazzato del passo vaticano e starebbe studiando il modo per rispondere nella maniera più evasiva possibile, magari spostando la questione dal piano diplomatico a quello politico.

E' abbastanza strano che la maggior parte dei giornali italiani, così zelanti nell'insorgere in nome del prestigio nazionale ogni volta che, a torto o a ragione, il nostro paese viene chiamato in causa da uno Stato straniero, abbiano finto di ignorare la notizia. Eppure essa rappresenta un caso limite, imperniato su una tesi talmente insussistente da non giustificare neppure l'ombra del dubbio e dell'imbarazzo.

L'articolo 8 del trattato tra la Santa Sede e l'Italia [stipulato dalla dittatura fascista della monarchia] stabilisce che "le offese e le ingiurie pubbliche commesse nel territorio italiano contro la persona del Sommo Pontefice con discorsi, con fatti e con scritti sono punite come le offese e le ingiurie alla persona del Re". Ora le caricature dell'"Asino" riprodotte dall'"Espresso Mese" con evidenti intenzioni di documentazione e di rievocazione storica appartengono ad un periodo precedente la firma dei Trattati: non si può pretendere che il Concordato abbia effetto retroattivo e possa essere chiamato in causa per fatti, scritti e discorsi anteriori all'11 febbraio 1929. La collezione dell'"Asino" appartiene alla storia italiana, come vi appartengono tante altre pubblicazioni di orientamento opposto e di gusto non troppo diverso: per esempio i bollettini parrocchiali, le annate della "Civiltà cattolica", gli opuscoli clericali che affrontavano gli stessi problemi con un piglio e una violenza non certo inferiori a quelli del settimanale incriminato.

"La protesta vaticana — nota giustamente l'agenzia diplomatica — può far pensare che la Segreteria di Stato intenda d'ora in avanti prendere di mira tutte quelle opere che esprimano delle critiche nei confronti del-

l'operato della Santa Sede, nel passato recente o lontano che sia. Se la protesta fosse accolta dal governo italiano si potrebbe giungere all'assurdo di proibire tutte le opere in cui viene posta in discussione l'attività temporale dei pontefici del passato". Ogni storia della Chiesa dovrebbe risolversi, pena il sequestro, in storia sacra.

Ma se così è perché il Ministero degli Esteri si è sentito tanto imbarazzato? Perché non ha respinto subito la nota come manifestamente insussistente e pretestuosa? Perché il Vaticano non è l'Austria, né la Francia, né l'Inghilterra. Perché la Segreteria di Stato sa benissimo che, nelle presenti condizioni politiche del paese, può permettersi tutto, anche ciò che non sta scritto nei Patti Lateranensi e che va oltre ogni più elastica e benevola loro interpretazione.

Il governo italiano avrebbe quotidianamente mille motivi per protestare contro le interferenze della gerarchia ecclesiastica negli affari politici interni del nostro Stato. Non lo ha mai fatto e non lo farà certamente mai, sino a che ci saranno al potere i democristiani. I Patti Lateranensi, sono stati praticamente superati, ad esclusivo vantaggio della Chiesa. Ma, una volta che il confine è stato travolto non ci sono più limiti alle sue pretese. Si può ottenere sempre di più, e sempre più pesantemente. Sino ad oggi ci si era preoccupati del presente: ora i tempi sono giudicati maturi per intervenire anche nel passato ed ottenere garanzie di carattere retroattivo. Il passo della Segreteria di Stato ha evidentemente un solo obiettivo ed è un obiettivo di carattere intimidatorio: che non riguarda soltanto i "laici" ma anche, e diremmo soprattutto, i democristiani. Lo sappiamo bene, i nostri governanti quando si trovano di fronte ai cardinali e ai monsignori della Segreteria di Stato non sono dei leoni. Dovrebbero riflettere, però, che insieme ai diritti fondamentali dei cittadini e alla certezza del nostro diritto essi si trovano a difendere anche la loro (limitatissima) autonomia.

LA GUERRA CONTINUA

Siamo alla vigilia di un processo estremamente indicativo della situazione italiana. Il 15 dicembre prossimo, il direttore responsabile de "L'Espresso", Arrigo Benedetti, comparirà in corte d'assise assieme al suo collaboratore Fabrizio Dentice, ambedue sotto l'imputazione di vilipendio al Pontefice. Non è necessario attendere l'esito della causa per definire il processo estremamente indicativo della situazione italiana: il suo valore è già nel fatto che il processo si celebra nell'atmosfera creata da un passo diplomatico che la Segreteria di Stato della Santa Sede ha compiuto presso il ministero degli Esteri della Repubblica italiana, e che il nostro ministro degli Esteri ha subito in atteggiamento servile. Dal canto suo il Guardasigilli, al quale spetta la competenza di autorizzare procedimenti giudiziari del genere di quello che colpisce "L'Espresso", non ha esitato a dargli corso.

Il valore indicativo della vicenda è quindi già acquisito, a prescindere da quelli che saranno i risultati del dibattimento. Sta di

fatto, cioè, che quando la Segreteria di Stato della Santa Sede protesta per via diplomatica contro l'esercizio della libertà di stampa in Italia, le autorità diplomatiche italiane, lungi dal fare appello alla Costituzione del nostro paese, che tale libertà sancisce e garantisce, accolgono la protesta con l'animo dei vassalli che intendono cattivarsi le grazie del padrone. Supponiamo che la protesta fosse stata presentata da uno di quegli Stati che, al pari dello Stato della Città del Vaticano, sono retti con metodi autoritari e totalitari e che pertanto negano, non riconoscono il diritto della libertà di stampa; alludiamo ovviamente ai paesi del cosiddetto oltreoceano. Le autorità diplomatiche italiane avrebbero molto semplicemente respinto la nota di protesta, e ne sarebbe uscito un orgoglioso comunicato immancabilmente condito con i soliti facili riferimenti alla gelosa tutela che i nostri civili ordinamenti assicurano all'esercizio della libertà di pensiero, di stampa, di opinione e di riunione. La stampa benpensante avrebbe fatto coro alla ripulsa italiana contro l'indebita intromissione straniera nei nostri fatti interni, e non avrebbe mancato di aggiungere scherni e irrisioni contro gli oscurantisti negatori delle conquiste ideali del mondo libero.

Nei confronti del Vaticano, la procedura è diversa. Esattamente al modo in cui si comporterebbe uno Stato vassallo della Chiesa, un valvassore di fronte al feudatario, il ministro degli Esteri italiano accetta la protesta e non tiene in conto la Costituzione. Nel regime concordatario che già priva lo Stato italiano dei suoi diritti sovrani in una larga sfera giuridica, non ci si deve troppo sorprendere che si accetti di celebrare un processo al cui esito la Chiesa ha già pesantemente dimostrato di essere particolarmente interessata. In questa atmosfera sarà pur lecito parlare di una certa legittima suspicione, come nel linguaggio giuridico si indica quella diffidenza che induce a trasferire il dibattimento di una causa in un'altra sede dove non sia da temere che l'imputato venga favorito o danneggiato dal concorso di circostanze locali. Ahimè, è ben chiaro che nel nostro caso sarebbe inutile invocare l'assegnazione della causa contro "L'Espresso" ad un'altra sede che non sia Roma, poichè in tutta l'Italia la potenza del clero si fa sentire in maniera praticamente uguale, ugualmente tentando le coscienze di tutti i giudici popolari.

Rimane il fatto che in questo modo si darà corso ad un altro episodio di quella battaglia fra clericali e laici che tante angustie ha già creato nella storia d'Italia. Lo spunto scelto questa volta dalla Santa Sede è stato un articolo di Fabrizio Dentice, pubblicato nel fascicolo di novembre di "Espresso Mese", che rifaceva la storia dell'"Asino", il famoso settimanale anticlericale, e che aveva lo scopo di indicare a quale asprezza polemica si può giungere, senza vantaggio per nessuno, quando il contrasto fra la Chiesa e lo Stato arriva al parossismo. Si ripete in tal modo quel funesto errore che segnò tutto il corso del Risorgimento, quando la Chiesa, mancando di comprensione anche nelle sue più alte gerarchie, mossa da spavento od accecata da prevenzioni, si trovò esclusa da un grande moto di rinnovamento e di progresso, e finì in pratica per scomunicare l'aspirazione di tutto un popolo.

Ricordiamo con raccapriccio il tono infernale delle maledizioni di Pio IX contro l'Italia liberale e con orrore e nefande imprese dei gesuiti: e non possiamo tacere delle reazioni che in questo modo si producevano, come il grossolano anticlericalismo di uomini pur degni, e le invettive sataniche venute di moda fra scrittori e poeti, e il turbamento nella cultura e nei modi della vita e del costume, viziati da una polemica, esasperata sempre, talora assurda, per un verso e per l'altro sacrilega, tra furibonde esplosioni di fanatismo ed aberranti infatuazioni pro e contro clero e Papa, Chiesa e religione. Questo, e non altro, stava a indicare quel singolare fenomeno che fu il settimanale "L'Asino", e a riprodurre questa situazione stanno lavorando tutti i retri che militano oggi nel

campo della Chiesa e che, non ammaestrati dalle esperienze risorgimentali e post risorgimentali, mobilitano la Chiesa ad influire sul voto dei cittadini, esigendo la concentrazione del voto su di un partito solo, il partito del Papa, che fatalmente viene coinvolto, e non per colpa nostra, nella lotta più aspra, ed ovviamente anche irriguardosa.

IL CONFINO

Agitazioni fra i confinati

La vita al Confinio non fu mai facile.

Prima che il governo fascista ristabilisse il già tristemente famoso "domicilio coatto" anche per i politici, le autorità di polizia vi inviavano tutti i recidivisti per reati comuni: ladri, truffatori, sfruttatori di donne, pederasti, ecc., gente che con l'applicazione del nuovo Codice Penale vennero invece mandati nelle cosiddette Case di Lavoro.

La vita confinaria di relegati per reati comuni era veramente dura, soprattutto per quelli che non avevano mezzi finanziari. Per i "comuni" non vi erano grandi problemi, se non quelli del vivere. Una ordinanza, quando veniva emanata era immediatamente applicata senza che sollevasse particolari problemi morali e senza che le autorità incontrassero serie resistenze. Del resto le varie restrizioni non riuscivano a colpire che i "piccoli", quelli che non essendo forniti di mezzi erano costretti a vivere con quello che passava dopo il governo, ed erano solamente due lire al giorno. Per gli altri, per quelli che avevano soldi, essi trovavano sempre il mezzo per arrangiarsi e condurre una vita non molto dura.

Quando invece al confino — così i fascisti chiamarono il vecchio "domicilio coatto" — si incominciò a mandare anche i politici, le cose cambiarono sostanzialmente. Gli stessi direttori delle colonie dei "comuni" erano incapaci di capire che i costumi e la mentalità dei politici erano profondamente diversi da quelli dei comuni e che lo spirito di solidarietà era fra di loro talmente radicato che nulla sarebbe riuscito a piegarlo o a spezzarlo, e questa era una cosa che i vecchi arnesi di polizia non capivano; e davanti alla fermezza ed alla incorruttibilità dei politici, i poliziotti vecchio stile si sentivano incapaci di reggere la direzione di una colonia dove si trovavano dei politici. Prima di tutto perché nessuno di loro voleva, né intendeva, "arrangiarsi" lasciando i propri compagni nelle difficoltà o nei guai. Ogni sopruso trovava tutti unanimi nella resistenza. Lo spirito di solidarietà andava sempre oltre le eventuali differenze ideali e politiche dei singoli, e se una restrizione veniva emessa, nessuno avrebbe voluto sfuggirla per il rotto della cuffia, ma d'accordo con tutti gli altri, avrebbe partecipato alla comune miseria ed alle comuni proteste e lotte. Era quindi difficile che qualche confinato politico potesse essere colpito senza che si sollevasse una unanime protesta.

Questa particolare situazione la si può rilevare sin dai primissimi tempi del confino, quando ancora la vita dei confinati non era organizzata e la si vide poi sempre sino alla fine, quando coll'avvento del governo del generale Badoglio, la maggioranza dei confinati venne rilasciata, ad eccezione degli anarchici, che invece, perché ritenuti più pericolosi, vennero tratti fino allo sfasciamento di tutto lo stato italiano. Ma di questo parleremo più avanti.

Alla sorveglianza dei confinati politici non venne messa solo la polizia, che non comprendeva niente, ma anche reparti speciali della milizia fascista, che capivano ancor meno, sempre carichi d'odio com'erano. Essi erano convinti che usando la maniera forte, più facile sarebbe stato tenere i confinati a freno, mentre in realtà non riuscivano ad altro che ad alimentarsi di atti di provocazione.

Lasciamo parlare uno dei primi che vennero mandati al confino, Anselmo Preziosi, un vecchio anarchico romano — qualche anno dopo la caduta del fascismo, divenuto impiegato di un grande sindacato, non si occupò più attivamente del movimento anarchico —

che in un suo scritto, raccolto in un libro contenente diversi scritti di ricordi dal carcere e dal confino, dal titolo "Il Prezzo della libertà" (1), ricorda alcuni episodi della vita confinaria dei primissimi momenti.

"Il 20 dicembre 1926 partii da Roma con la prima "spedizione" di antifascisti al confino. La meta era Lampedusa.

"Giungemmo all'isola dopo giorni e giorni di viaggio terribile; sempre con chiavettoni ai polsi e incatenati. Avevamo tutti un solo grande bisogno, riposare. Il camerone che ci accolse, una copia in grande di quelli già in uso per i detenuti comuni, ci parve addirittura principesco perché ci offrì la possibilità di riposare. Ma non era principesco. C'era posto per cinquanta persone scarse e i letti erano 120, e ben presto tutti furono occupati. Le finestre molto in alto, munite di grosse sbarre, lasciavano passare troppo poca aria per dissipare il fetore provocato da tanti corpi, dalla mancanza di acqua, dai grossi buglioli allineati lungo la parte di fondo. La porta, una volta chiusa dall'esterno alle 19, non si riapriva che alle 7 del giorno dopo e 12 ore erano lunghe assai. Tra letto e letto non c'era spazio e materassi e cuscini erano imbottiti di paglia.

"Non c'era da stare allegri nemmeno fuori del camerone. La carta degli "obblighi del confino" ci proibiva ogni cosa, anche la più innocente, che potesse renderci meno dura la condizione di confinati della prima ora. Pure, nonostante tutto, avremmo avuto modo di sistemarci e di giungere a una certa serenità se non ci fosse stata di mezzo la milizia fascista. Ce n'era tutta una centuria, venuta a Lampedusa apposta per i politici. C'erano anche trenta poliziotti e trenta carabinieri, ma questi si occupavano anche dei 400 coatti comuni; la milizia, invece, era tutta per noi.

"Ogni milite era pieno di bile, di veleno nei nostri confronti. Si può dire che passassero tutto il tempo a escogitare nuove provocazioni e nuove violenze per mantenere sempre al massimo il clima di terrore che ritenevano necessario per una migliore ed esemplare punizione dei nemici del fascismo. Erano mercenari e in queste cose ci sapevano fare, tanto più che a comandarli c'era il tenente Veronica, un pazzo irresponsabile tanto fanatico quanto vigliacco.

"La prima azione dimostrativa della milizia ebbe luogo il 4 gennaio 1927 e fu il suo biglietto da visita. Le sette erano passate da più di mezz'ora e la porta del camerone non veniva aperta. Cominciammo a rumoreggiare per poi urlare con quanto fiato avevamo in gola, per tutta risposta i militi presero a sparare i loro moschetti. Prima che potessimo renderci conto di quanto avveniva, si aprì la porta e piombarono dentro con le armi spianate. Veronica era alla testa con le rivoltelle in pugno e pareva volesse tenere gli occhi contemporaneamente sui quattro lati del camerone. I suoi accolti puntavano i moschetti in tutte le direzioni. "In alto le mani e nessuno si muova! e voi fate fuoco contro chi non alza le mani", fu l'intimazione di Veronica. Poi la perquisizione. Ogni cosa fu buttata per aria in una grande confusione; i militi non possedevano quei rudimenti dell'arte dello sbirro che avrebbe permesso loro di cercare con un certo metodo e un certo successo. Pur tuttavia qualcosa trovarono. Fra le cose del vecchio compagno Giuseppe Massarenti di Molinella furono rinvenuti cinque numeri del "Corriere degli Italiani" un giornale stampato a Parigi da antifascisti fuorusciti. La ricerca cessò immediatamente: era quello che cercavano e Veronica ordinò che Massarenti, il vecchio dirigente di Molinella, fosse scudisciato lì, davanti a noi. Fu un solo urlo e un avanzare di tutti i confinati; armati o no eravamo centoventi e i fascisti ebbero paura. Indietreggiarono, poi parlamentarono. Approfittando dello smarrimento dei militi, alcuni compagni dichiararono fermamente che non avrebbero sopportato la minima violenza da parte dei militi.

"Veronica volle dire l'ultima parola e ordinò a Massarenti di non andar fuori del camerone se non voleva assaggiare le frustate che per il momento aveva scampate. Usciti i

militi, uscimmo pure noi: anche Massarenti venne fuori e per tutto il giorno circolò protetto da un gruppo di compagni che lo circondavano da ogni lato. Veronica non si fece vedere e la provocazione finì con le solite denunce all'autorità giudiziaria".

Ma a Lampedusa come ad Ustica o a Lipari e più tardi a Ponza o a Ventotene, i confinati ivi relegati, cercando di organizzarvi condizioni di una vita, anche intellettuale, possibile, trovarono sempre l'opposizione della direzione e del Ministero e la provocazione della milizia fascista. Di qui la ragione di nuove resistenze e di più accanite lotte. I confinati volevano mantenere una dignità di vita, il fascismo li avrebbe voluti vedere cenci da poter gettare nel letamaio. Erano soprattutto uomini, i confinati, che sapevano quel che volevano, come lo volevano e perché lottavano; quindi non facili a piegarsi.

Questa volta, racconta ancora il Preziosi, fu a Ustica, dove alla fine del 1927, venne preparata una delle più grandi e complesse provocazioni contro i confinati politici.

"In quel periodo Ustica ospitava circa centocinquanta coatti comuni e oltre trecento politici. Era naturale che tanti antifascisti, costretti a vivere in uno spazio così limitato e impacciati in mille modi dalle disposizioni contenute negli "obblighi del confino" facessero ogni sforzo per organizzare ogni attività che, sfuggendo ai divieti, ci assicurasse le condizioni indispensabili per una vita civile.

"Ad eccezione delle Mense, quasi tutte organizzate per raggruppamenti politici, ogni altra iniziativa veniva studiata e attuata di comune accordo. Per lo studio gli sforzi comuni avevano permesso di mettere assieme una discreta biblioteca e di iniziare regolari corsi di lingue, di storia, economia e filosofia, di matematica e fisica, di cultura generale ecc. Nel campo ricreativo (più tardi, come abbiamo visto, tutto questo è stato proibito) si cercò di potenziare al massimo la pratica degli sport, necessaria tanto più in quanto per quasi tutti noi mancava la possibilità di lavorare. . . ."

"L'organizzazione della vita dei confinati produceva un effetto assai positivo su tutti noi: nessuno si sentiva isolato e ciascuno poteva sempre contare sull'aiuto dei compagni. Ciò rafforzava i meno forti e ci permetteva di affrontare con maggiore fierezza le ristrettezze del confino e le angherie dei carcerieri. . . ."

"I guai cominciarono con un ordine delle direzioni della colonia che imponeva a tutte le riunioni e manifestazioni (culturali, ricreative, sportive e assistenziali) dei confinati la presenza di un graduato della milizia. Passò poco tempo e potemmo accingerci dell'obiettivo cui si era mirato coll'imporci gli "osservatori".

"Il Comitato per la scuola venne denunciato come centro di propaganda antifascista; quello della ricreazione e dello sport si ebbe la qualifica di centro di preparazione delle . . . squadre di azione antifascista; nel comitato per l'assistenza venne scoperta una emanazione del Soccorso Rosso e uno strumento per la istigazione alla ribellione, e così via. Va da sé che tutte le nostre organizzazioni vennero sciolte perché pericolose per gli ordinamenti dello stato fascista.

"E cominciarono gli interrogatori per accertare le responsabilità. Il solito tribunale sedeva nella caserma della milizia in una cornice sapientemente allestita. Il malcapitato da interrogare veniva prelevato dal camerone di notte e trascinato da militi armati nella stanza semibuia dove gli inquisitori attendevano. Dietro al tavolo, allusivamente cosparso di armi, c'erano i componenti il tribunale. Costoro, all'entrare del prigioniero discutevano a voce alta sulla incommensurabile gravità delle nostre colpe e sulle apocalittiche punizioni che ci aspettavano. Quando tutti sembravano d'accordo sul fatto che nulla e nessuno avrebbe potuto aiutarci se non la nostra buona volontà di collaborare con l'autorità", cominciava l'interrogatorio vero e proprio.

"I carabinieri chiedevano, la polizia ordinava, la milizia minacciava, poi tutti insieme

e, dopo le rituali percosse, si era di nuovo daccapo. Per ore e ore si andava avanti allo stesso modo. Finiti gli interrogatori, di trecento che eravamo, duecentosessanta vennero denunciati all'Autorità Giudiziaria. Cinquantacinque in istato d'arresto. Questi ultimi furono nottetempo trasferiti a Palermo e associati all'Ucciardone a disposizione del Tribunale Militare territoriale che doveva provvedere alla istruttoria. Durante il processo istruttorio parecchi dei denunciati a piede libero vennero chiamati al Tribunale per nuovi interrogatori. Da Ustica a Palermo si viaggiava in traduzione ordinaria, sempre ammanettati e in catena.

"Fintanto che si viaggiava eravamo sempre sotto le grinfie della milizia e nulla ci veniva risparmiato. Quando tutto fu finito anche le fibre più forti rimasero sfiancate da quei terribili viaggi.

"Per dieci mesi una dolorosa carovana di confinati in catene legò l'Ucciardone a Ustica; per dieci mesi subimmo interrogatori e con-

fronti, minacce e lusinghe. Trentadue grossi volumi ci vollero per trascrivere verbali, denunce, dichiarazioni, documenti intorno ad una ignobile, preordinata montatura. Quando fu chiuso il processo istruttorio il Tribunale militare prosciolsse tutti gli imputati. Non ci fu nessuna condanna ma, in fondo non ce n'era bisogno. Eravamo nelle loro mani e la pena l'avevamo scontata per dieci mesi, per trecento giorni, ciascuno dei quali ci aveva portato una nuova umiliazione, una nuova tortura, regali di un regime che temette finché vivo, ogni suo oppositore" (2).

Ugo Fedeli

(Continua)

(1) "Il prezzo della libertà" — Episodi di lotta antifascista — Roma, edito a cura della Associazione Nazionale Perseguitati politici italiani antifascisti, 1958, pp. 270 f.o. 8.o, Pref. di Umberto Terracini, cit. Pag. 125-126.

(2) Op. Cit. pagg. 127-128.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

SUPERAMENTO DELL'ATEISMO ?

In questi ultimi tempi è in voga parlare di Assoluto è di metafisica dell'Immutabile con la "i" maiuscola. Questa nuova corrente di pensiero ha preso di mira un avversario abbastanza forte e minaccioso, per la sua natura intransigente: l'ateismo. I nuovi pensatori dell'Assoluto, tra i quali è bene fare il nome di Ser Giacomi, che spesso a qualche compagno ha rimproverato la cattiva abitudine di esprimersi con sottintesi, pretendono di avere abbattuto al lume della nuova filosofia dell'Indivivibile, ogni costruzione ideale del mondo trascendente, assorbendola, quasi come una macchia di inchiostro, nel mondo dell'immanente. Compiendo, così la fatica inutile di trasferire di qua ciò che prima avevamo posto di là, si conclude con faciloneria che l'ateismo non ha più ragione di esistere in quanto è stata soppressa l'entità a cui si riferisce.

Certo che di scoperte se ne fanno ogni giorno e non solo nelle profondità dell'Universo ma anche in seno a questo sciame umano, dove chi abbia conquistato un tantino di maturità spirituale, attraverso enormi sacrifici, si sente in diritto di attribuire a chi si trova ancora allo stato animale delle alte qualità intellettive. Che vi siano delle menti libere, cioè a dire non più condizionate dall'idea di Dio, non significa che tutti gli esseri umani abbiano conquistato tale posizione spirituale.

In una mia corrispondenza privata ho fatto presente a Ser Giacomi che il suo concetto sulla materia è vecchio ed è di Lavoisier, come il concetto di un universo infinito ed eterno è stato spesso ribadito da Bakunin in "Dio e lo Stato" e in "Libertà e Rivoluzione". Riguardo il concetto dell'Assoluto devo esprimere i miei dubbi quando Ser Giacomi estende questo concetto ai vari aspetti dell'Universo e della Vita. Potrei essere d'accordo col suo concetto di Assoluto solo in senso unilaterale e cioè a dire riferendo questo concetto solo all'indistruttibilità della materia poiché quand'anche essa sia trasformata in energia, esiste sempre nelle sue parti infinitesimali quindi nella sua intima essenza, come dice Ser Giacomi; però non vedo e non ritengo razionale quell'aspetto dell'Assoluto che Ser Giacomi ed altri chiamano Immutabile, Indivivibile.

Ai signori dell'Indivivibile, lontani parenti dell'uomo di Neanderthal, vorrei domandare: se nell'Universo c'è un'Indivivibile come mai il pensiero umano ha dovuto attendere migliaia di anni prima di maturare i frutti della scienza? Come si può parlare di Assoluto, in questo senso, di fronte ad un Universo infinito che, in quanto tale, presenta sempre nuove mete alla mente umana? E' stata sempre una illusione della mente umana volere cogliere l'Assoluto nell'infinito.

Significherebbe voler esaurire i problemi della conoscenza. Non è forse questo anelito

che spinge l'uomo sempre a nuovi sforzi, a nuove conquiste nel campo scientifico, a nuovi orizzonti sempre più vasti? In questo senso, penso, D. Pastorello abbia accusato Ser Giacomi di dogmatismo; in quanto aver colto l'Assoluto significa aver trovato la Verità universale cioè a dire la verità ultima, e ciò pare assurdo a chi abbia un pochino di buon senso, se si pensa che l'uomo è appena all'inizio della sua avventura intellettuale.

E a che scopo servirsi dell'ateismo quale capro espiatorio della nuova filosofia? Non è stato sempre l'ateismo un'atteggiamento del pensiero libero che intende combattere tutto ciò che sa di Assoluto, di Indivivibile, di Dio? Come può essere annullato l'ateismo quando ancora gli esseri che noi chiamiamo uomini devono liberarsi da tutto ciò che sa di animalità, profondo substrato che migliora non attraverso le leggi dell'Indivivibile ma del sempre divenibile. Esisterà l'ateo fino a quando esisterà il credente! E fino a quando un solo essere pensante crederà in un Dio, di qualsiasi natura, ci sarà sempre il resto dell'umanità a definirsi atea.

L'uomo a mio avviso non deve avere la presunzione di affermare che abbia colto l'Assoluto né deve sbigottirsi di fronte all'infinità dell'Universo. Egli deve sostenere la parte di essere dignitoso. Da fenomeno psicofisio-biologico riesce a formulare le leggi che regolano gli altri fenomeni dell'Universo, sempre in modo limitato, divenendo così il negatore e il critico di quel mondo che un tempo lontano aveva proiettato al di fuori del suo "Io" a conforto della sua crassa ignoranza. Perciò ateismo significa negazione critica di tutto ciò che vorrebbe porre un limite alla conoscenza umana.

Noi atei sappiamo che la conoscenza non ha limiti e perennemente ci sforziamo con la ragione di conquistare nuove mete ed è in questa dignitosa fatica della mente che neghiamo Dio e ogni Assoluto in quanto negando Dio e ogni Assoluto neghiamo tutto ciò che per gli altri è ignoranza in sempiterno.

Francesco Ieracitano

Pizzo, Cal., 21-10-1960



LA PROVA

Un giovane avvocato si trovò un giorno a tavola, in un ristorante alla moda, col vecchio zio, che da cinquanta anni esercitava con onore tal professione. Avido di carpire qualche favilla all'esperienza pluridecennale del suo commensale, il giovane avvocato lo supplicò di dargli la formula magica che lo aveva portato a notevoli successi nelle aule dei tribunali.

D'accordo, disse il vecchio avvocato; ma tu in cambio pagherai la nota che ci presenterà il cameriere. Il nipote accettò giubilante e allora il vecchio avvocato disse lentamente scandendo le parole: "Per vincere in un processo ci vuole il peso decisivo della prova... la prova, la prova".

Quando arrivò il conto, il giovane avvocato spinse la nota verso lo zio invitandolo a pagare. L'altro se ne mostrò altamente stupito, dato quanto era passato poco prima fra loro. "Tu rifiuti di pagare, disse sdegnato, dopo quanto tu hai affermato poco fa?".

E il nipote calmo calmo: "Ne hai le prove?".

Lo zio, ridendo, pagò il conto.

Il concetto di prova è recente, è la base solida nuova dello sviluppo scientifico moderno. Nulla, senza prove, viene accettato o rifiutato dagli esperti in qualsiasi ramo del conoscere.

Da che non è ozioso il constatare che lo stesso negare è in sé stesso una implicita affermazione del contrario. Non fosse altro sulla base del vecchio latino: "gratis asseritur gratis negatur"; poco vale l'affermare o il negare senza prove.

Chi negò la Terra piatta, (Bruno pagò ciò con la vita) lo fece in base a prove che era rotonda. Se io nego che nella mia casa abbia alloggio un elefante, è in mia facoltà di provarlo con testimoni e fotografie. Negare che uno sia un galantuomo porta in tribunale per calunnia e diffamazione, salvo portarne le prove. Esiste o non esiste l'antimateria? E' dubbio modernissimo. Prove della sua inesistenza nessuno ne ha mai portate.

Esiste poi il fatto a tutti noto che molte sentenze di assoluzione avvengono nei nostri tribunali per insufficienza di prove. Il che è ben lungi dalla completa riabilitazione dell'imputato!

Chi nega, afferma o dichiara: è così e non altrimenti. La scienza non ammette in nessuna circostanza la negazione di fatti o ipotesi qualsivoglia se non se ne portano le prove.

Il metodo di negare che cosa alcuna esista, se l'altro non lo prova, è, in tema scientifico, in tema logico, un assurdo; talché quando S. Menico sopra l'"Adunata" del 24 settembre '60 scrive in tema di ateismo che l'obbligo della prova (di dio) rimane dalla parte di chi afferma, egli se la cava a buon mercato, ma non convince nessuno (1).

Negare un soprannaturale qualsiasi esso sia, significa affermare che l'Universo intero: o esiste dall'eternità, concetto che noi umani non siamo ancora adatti ad assimilare al nostro diencefalo, o si è autocreato dal nulla. Significa cioè affermare qualche cosa, precorrere le ricerche che nel campo fisico, astronomico, biologico l'uomo persegue da qualche secolo solamente e sono ben lungi dall'essere esaurite e dall'aver posto un punto finale a tale argomento. Cito Einstein, come esempio di una mente posta ad un ben alto livello, il quale non concepisce l'Universo che come materia finita in limiti di spazio.

Alla affermazione di S. Menico, del resto, non resta che dar atto. Voi la pensate così, altri la pensa diversamente. Tutto lì.

Perché nessun maestro ha mai affermato che l'obbligo della prova è devoluto solo a chi afferma; nessuna religione ha mai imposto questo atto di fede ai suoi adepti, nessuna scienza ha mai accettato tal principio. Se vi è una scuola, diciamo filosofica, che parte da tal presupposto, è affar suo; ma questa deve provare che tutto ciò che non si può provare non esiste.

Infatti ieri non si potevano provare né le molecole, né l'atomo, eppure esistevano!

All'epoca romana nessuno poteva provare l'esistenza di altri continenti, eppure esistevano. Quelli che allora negarono le varie ipotesi: e del sistema atomico molecolare e d'altri continenti, sopra una Terra rotonda, avevano torto.

Tutto ciò è storia, non dialettica.

Il grande equivoco che ho rievocato, copiando una lettera non scritta da me, ma giunta a traverso amici, della quale del resto conosco indirettamente l'autore, che a mio giudizio è evidentemente "qualcuno", sta nella ostilità sorda e senza quartiere che taluni atei dimostrano contro gli agnostici, i quali, come nella definizione citata realmente del Romano, dicono che in base alle evidenze esistenti, l'essere dio è sconosciuto. Aggiungo: e si comportano di conseguenza.

L'evoluzione non solo ammette, ma implica una diversità nelle forme della materia, fra le quali una finisce per prevalere; ammette altresì rami laterali dell'albero alla cui cima solo culmina la civiltà.

Accanirsi per aver ragione o dar torto, è un anticipare i tempi. E' una usura che solo può giovare agli avversari, che sono numerosi, se l'amico architetto Portaluppi, creatore di grattacieli anche a New York, capitando al cinquantenario della laurea di noi ingegneri usciti dal Politecnico di Milano, ha inserito persino una Messa nel programma. mai impostaci come studenti! Scrivendomi ha aggiunto: "durante la Messa abbiamo pregato per te". Pieno medioevo.

Egli non è per certo né un ateo, né un agnostico! E' uno specializzato in architettura! e per il resto ritengo poco tempo gli sia rimasto!

Tutto ciò che non è scienza oggi non ha diritto di cittadinanza nel mondo. Vi sono per gli altri dei ben guardati manicomi. O, se volete, quel manicomio meno costrittivo che è la società degli uomini, nella loro libertà sorvegliata: da un Papa o da un Tiranno, volta a volta.

La prova provata ne è che di liberi non se ne trovano che col lumicino e ancora bisognerà andarli a scovare in qualche eremo, disertori volontari del caos che presenta ovunque la razza umana.

Questa nota non è polemica, almeno nel suo desiderio, è una messa a punto. E' lo zio che paga la nota del pranzo perchè non ha prove di quanto poc'anzi il nipote gli ha promesso. "Verba volant".

Il mio opuscolo, "dio, momento della evoluzione", è chiesto su larga scala e da atei e da agnostici e persino da credenti! E' la mano tesa senza equivoci agli uomini di buona volontà.

D. Pastorello

(1) Questi sono paradossi. L'avvocato-zio non avrebbe potuto dimostrare con prove documentarie dinanzi a terzi che l'avvocato-nipote aveva promesso di pagare il conto; ma zio e nipote sapevano benissimo entrambi che la promessa c'era stata e il primo era in grado di dimostrare al nipote, ricordandogli quella promessa, ch'egli era un mascalzone capace di dire e disdire a capriccio. Per i galantuomini la parola data costituisce la migliore delle prove; la sola cosa che l'avvocato-zio non poteva provare, nell'occasione, era di essersi fatto rilasciare la testimonianza scritta di quella promessa.

Così: "chi nega afferma". Storie, chi nega nega, e chi afferma, afferma. Negare l'esistenza di dio, non vuol dire affatto negare che vi siano nella natura cose ignote all'uomo, meno ancora che le cose ignote all'uomo siano soprannaturali.

Così ancora: "negare il soprannaturale significa affermare..." ecc. ecc. Che cosa possiamo noi mettere al di fuori della natura, se siamo ancora tanto lontano dal conoscere la natura stessa?...

Ma, al prossimo numero scriverà in argomento più diffusamente il compagno Menico. — (n. d. r.).

CORREZIONI

Nel terzultimo paragrafo delle Cronache Sovversive del numero 51, della settimana scorsa, la sostituzione di un non al posto di una, ne capovolge il senso. Deve leggersi:

"Ma la coscienza di quella colpa dimostra in lui, se non altro, l'esistenza di una coscienza e di una sensibilità..." ecc. ecc.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

December 23 — Betsy Wyckoff: The Greek City State.

December 30 — Dave Stevens, of the "School of Living: Sex and the Sheep Mentality."

January 6 — Rose Pesotta, of the I.L.G.W.U.: Current Problems in the Labor Movement.

January 13 — Russell Blackwell: Revolution and Counter-Revolution in Cuba.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Detroit, Mich. — Sabato 31 dicembre 1960, alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street, avrà luogo l'annuale festa dei Muli con cena, ballo ed altri divertimenti.

Il ricavato andrà a totale beneficio dell'"Adunata". Confidiamo che amici, compagni e simpatizzanti, ai quali sta a cuore la sorte della nostra propaganda, interverranno numerosi insieme alle loro rispettive famiglie. — I Refrattari.

East Boston, Mass. — Come tutti gli anni, annunciamo agli amici e ai compagni la celebrazione di Capo d'Anno che avrà luogo nei locali del Circolo Aurora, situati al numero 9, Meridian Street, East Boston, la sera di sabato 31 dicembre a cominciare dalle ore 7 P. M. fino alle piccole ore del mattino. Il ricavato sarà devoluto all'"Adunata dei Refrattari". Il pranzo sarà pronto alle 9:00 P. M.

I compagni e gli amici sono invitati ad intervenire per assicurarne il successo. — Il Circolo Aurora.

Miami, Florida. — La sera del 31 dicembre avrà luogo un trattenimento familiare nell'abitazione del compagno Passeri, 1005 S. W. 13 Court.

I compagni sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata". — Gli iniziatori.

Los Angeles, Calif. — Sabato 14 gennaio, nella sala al numero 902 South Glendale, in Glendale, avrà luogo la consueta cenetta familiare. Farà seguito il ballo, colla solita orchestra. Il ricavato andrà per l'"Adunata", acciocchè seguiti il buon lavoro. A tutti coloro cui sta a cuore la libertà che l'"Adunata" propaga da tanti anni, sono cordialmente invitati, colle loro famiglie.

La cena sarà servita alle 7:00 p. m. — Il Gruppo.

Tampa, Fla. — Onde venire in aiuto alla nostra stampa, sempre minacciata dal fatidico deficit, abbiamo messo assieme 71 dollari, che furono così divisi:

Per "L'Adunata" 55 dollari, per "Umanità Nova"

PICCOLA POSTA

Genova. B. E. — Ricevammo a suo tempo la lettera: grazie dell'interessamento. Fa piacere sapere che vi sono compagni che la pensano come noi su punti che riteniamo importanti; ma il dissenso non deve scoraggiare chi senta di essere d'accordo con la propria coscienza. Saluti cordiali.

V. Villafranca. A. F. — Chi scrive per il pubblico deve essere preparato ad ogni possibile opposizione o critica da parte del pubblico. E l'"Adunata", sempre pronta a rettificare, quando occorra, dati di fatto, non si considera in dovere di farsi tribuna di opinioni che avversa o che sono tanto remote dal campo delle sue attività propagandistiche.

Worcester, Mass. I. C. — Grazie infinite per i ritagli. Naturalmente è difficile a prima vista separare il grano dal loglio, ma il giornalismo borghese è fatto così: ha sempre bisogno di dare forma più o meno sensazionale ai fatti che riferisce. Salve. 10 dollari e per "Tierra y Libertad" di Messico 6 dollari.

Adesso ecco le liste delle contribuzioni: Contribuirono per "L'Adunata": Bastaglia \$10,

Costa 8, Alfonso 5, Scanio 3, Saltalamacchia 10, Gaspar 3, Guerrieri 5, Bonanno 3, Ficarrotta 3, Montalbano 5. Totale \$55.00

Per "Umanità Nova" contribuirono: Gaspar \$1, Battaglia 2, Costa 1, Alfonso 3, Scanio 2, Bonanno 1. Totale \$10.00.

Per "Tierra y Libertad" contribuirono: Alfonso \$2, Gaspar 1, Costa 1, Battaglia 1, Valle 1. Totale \$6.00.

Con gli auguri migliori per un anno che sia più proficuo per la nostra propaganda, mando un fraterno saluto a tutti i buoni. — Alfonso.

East Boston, Mass. — Resoconto della ricreazione familiare che ebbe luogo sabato 3 dicembre al Circolo Aurora: Entrata generale, incluse le contribuzioni \$230; Spese 40; Ricavato netto \$190,00 — che di comune accordo furono distribuiti come segue: "Umanità Nova" \$60; "Volontà" 13; "Seme Anarchico" 11; "Previsioni" 11; "L'Agitazione del Sud" 11; "Freedom" 11; "Controcorrente" 11; "Solidaridad Obrera" 11; "News and Comments" 40; "Tierra y Libertad" 11.

Nomi dei contributori: Boma \$2; Rocco 5; Falcini 5.

Sollecitiamo i compagni e gli amici a tener presente che per la sera del 31 dicembre è in preparazione la festa di chiusura dell'anno a cui sono invitati. Il ricavato sarà interamente destinato all'"Adunata dei Refrattari" che naviga in cattive acque — e a noi preme di non vederla naufragare. — Il Circolo Aurora.

AMMINISTRAZIONE N. 52

Abbonamenti

New York, N. Y., L. Puccio \$3; Miami, Fla., A. Lentricchia 3; Chicago, Ill., C. Sainati 3; Santa Cruz, Calif., J. Biondi 3; Totale \$12,00.

Sottoscrizione

New York, N. Y., L. Puccio \$2; Tampa, Fla., come da Comunicato Alfonso 55; New York, N. Y., fra Compagni, Gruppo Volontà 20,50; Miami, Fla., A. Lentricchia 1; Santa Cruz, Calif., J. Biondi 2; Renton, Pa., T. Pradetto 10; Santa Cruz, Calif., R. Rugani 10; Conway, Pa., L. Marsiglio 1; Babylon, N. Y., C. Giordano 2; Totale \$103,50.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 2.026,51	
Uscite: Spese N. 52	459,12	
		2.485,63
Entrate: Abbonamenti	12,00	
Sottoscrizione	103,50	115,50
Deficit dollari		2.370,13

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI... — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

CRONACHE SOUVERAINE

I generali di Hitler...

... rimangono all'ordine del giorno.

Un dispaccio da Parigi al "Times" di New York, in data 14 dicembre 1960, recava la notizia che il generale più altolocato della gerarchia militare della Germania Occidentale è stato nominato ad una delle più importanti cariche dell'Alleanza militare dell'Atlantico Settentrionale (N.A.T.O.). E continua precisando che: "I capi di stato maggiore della N.A.T.O. hanno scelto il generale Adolf Heusinger, Ispettore Generale dell'Esercito della Germania Occidentale, ad occupare in permanenza il posto di capo della commissione militare che si riunisce ogni giorno a Washington per studiare i piani e gli orientamenti militari dell'Alleanza. E per occupare questo posto il generale Heusinger, che fu Capo delle Operazioni Militari dell'Armata tedesca durante la seconda guerra mondiale, dovrà dimettersi dalla carica che attualmente occupa di Ispettore Generale".

Nell'"Adunata" del 30 maggio 1959 si pubblicava il seguente stato di servizio nazista di cotesto generale prussiano:

"Il generale Adolf Heusinger, sotto Hitler, col grado di tenente generale presso lo stato maggiore dell'Esercito, prese parte all'elaborazione dei piani per le invasioni della Jugoslavia, del Belgio, del Lussemburgo e dei Paesi Bassi. In un discorso pronunciato ai suoi ufficiali, il 27 settembre 1958, ebbe a raccomandare: "Manteniamoci fedeli ai vecchi principii, quelli che professavamo una volta...".

La democrazia dei governanti del blocco Occidentale vale veramente poco. Ma nelle mani di cotesto generale hitleriano — e dei gerarchi che l'hanno voluto nel proprio seno — vale certamente anche meno.

Le parole e i fatti

Nell'annunciare alla stampa ed al paese il nome del nuovo Segretario di Stato e quello dei suoi massimi collaboratori, il presidente Kennedy, che entrerà in carica il prossimo 20 gennaio, fece una dichiarazione che conteneva, fra l'altro, la seguente speranza così espressa:

"Spero che negli anni che verranno la politica estera degli Stati Uniti si presenterà ai popoli di tutto il mondo come una politica che non è soltanto anti-comunista, ma piuttosto come una politica di libertà la quale non cerca soltanto di acquistare forza per la lotta con le altre potenze, ma si preoccupa della lotta contro la miseria, contro la fame, contro il male e l'analfabetismo, la lotta che tanto posto occupa nelle menti e nella vita dei popoli dell'emisfero meridionale del globo.

"Le mete a cui aspira la nostra nazione sono le mete a cui aspirano tutti i popoli del mondo: la pace, la libertà, e il conseguimento di una giusta esistenza. Sarà nostro obiettivo mettere queste mete alla portata di tutti..." ("Times", 13 dicembre 1960).

Va da sé che la condotta del regime presieduto da Kennedy che sta per iniziarsi sarà giudicato, all'interno e all'estero, non dalle belle parole o dalle rosee promesse della vigilia, ma dagli atti con cui quelle promesse saranno o non saranno poste in via di realizzazione. E che la politica estera, a sua volta, sarà apprezzata o meno a seconda che verrà riscontrata in armonia con la politica interna.

In altre parole, non può darsi una politica di libertà, di pace e di giustizia all'estero a meno che non vi sia una politica di pace, di libertà e di giustizia all'interno. Ed è appunto su questo terreno che i primi passi

del nuovo presidente sono tutt'altro che rassicuranti.

Si ricordino i primi due atti compiuti da Kennedy, subito dopo le elezioni, quando proprio dalla sua villeggiatura nel Massachusetts annunciò di avere sollecitato Allen Dulles (il maggiore responsabile dell'episodio dell'U2 catturato in Russia) a rimanere a capo dell'organizzazione per lo spionaggio internazionale, e J. Edgar Hoover (il capo della polizia politica) a rimanere alla direzione del cosiddetto Ufficio Federale per le Investigazioni.

Ora è venuto anche di peggio, quando il neo-presidente ha annunciato di avere affidato il ministero della Giustizia a suo fratello, Robert Kennedy, che si è distinto in questi ultimi anni a Washington in tutte le caccie alle streghe della politica e dell'unione, al servizio delle commissioni parlamentari capeggiate dal defunto MacCarthy e dal suo successore, il Sen. McClellan.

I fatti, per quanto rudimentali, sono significativi e non corrispondono affatto alle professate intenzioni.

Dimostrazioni ostili

Dimostrazioni ostili agli Stati Uniti sono avvenute nelle città dell'Ecuador verso la metà di dicembre. Il pretesto a quelle dimostrazione era di carattere apparentemente nazionalista, in quanto che volevano essere atto di protesta contro il responso reso dalla commissione arbitrale (composta di rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Argentina, del Brasile e del Cile) nella vertenza confinaria tra l'Ecuador e il Perù. Il responso essendo stato favorevole al Perù, i malcontenti che abbondano nel paese scesero in piazza dando fiato ai diffusi risentimenti specialmente ostili verso gli S. U.

Per due giorni, i dimostranti hanno calpestato nel fango la bandiera degli Stati Uniti, preso a sassate i locali statunitensi, mentre la polizia, intimorita dagli umori della folla o consenziente coi dimostranti, si guardava bene dall'intervenire. "La bandiera U. S. — riporta il dispaccio pubblicato dal "World-Telegram" (14-XII) — è stata oltraggiata nelle capitali provinciali di Cuenca e di Azogues, mentre a Quito, a Guayaquil e a Cuenca i "centri dell'amicizia" sono stati presi a sassate. Alla dimostrazione di Quito presero parte 20.000 persone gridanti: "Cuba, Russia, Ecuador". I dimostranti inscenarono una "marcia della giustizia" alla residenza del Presidente della Repubblica, il quale, come il suo ministro dell'Interno tenne un discorso alla folla professandosi partigiano della pacifica convivenza col mondo bolscevico e disposto ad accettare aiuti dall'Unione Sovietica".

Ciò sembra aver tranquillizzato i dimostranti per il momento. Ma l'Ecuador è un paese piccolo e povero (4 milioni di ab.) in condizioni di non potere resistere alle pressioni di Washington e di Wall Street. E sabato 17-XII l'Associated Press mandava da Quito che il ministro degli Interni, Manuel Araujo, è stato costretto a dimettersi appunto perchè preconizzatore degli accordi con l'Unione Sovietica... ("Herald-Tribune", 18-XII).



Dove passano gli eserciti

Vi sono certamente ancora in Germania quelli che hanno creduto e forse credono ancora alla storia delle razze pure e della superiorità della razza germanica. Certe forme di follia non si sradicano facilmente alle superstizioni dell'ignoranza umana. Ma dopo quindici anni di occupazione militare — sovietici d'Europa e d'Asia all'est, anglo-americani e francesi all'ovest — è inevitabile che parecchia... zavorra eterogenea sia andata ad inquinare, legalmente o clandestinamente, quella presunta purezza ariana.

Un dispaccio della agenzia statunitense, United Press International, pubblicato nel "News" di New York la scorsa domenica, riferisce che in quella parte della Germania che è occupata dalle truppe statunitensi circola una voce rivelatrice in proposito. Un tedesco di quei luoghi, facendo attenzione a quel che succede intorno a lui, avrebbe detto ad un americano: "Quando verrà quest'altra guerra voi non avrete bisogno di mandare qui i vostri soldati, basterà che mandate delle divise militari".

Ogni anno, continua il dispaccio, nascono nella Germania occidentale 60.000 bambini illegittimi, e circa il 10 per cento di questo numero sono figli di soldati statunitensi. Ve ne sarebbero già 100.000, figli di americani, cioè discendenti, in parte senza dubbio, anche dai lombi "ariani" di anglo-sassoni o di scandinavi, ma per la maggior parte figli o nipoti di italiani, greci, spagnoli, slavi di tutte le sfumature, e negri, mulatti, indiani, meticci e chissà mai di quali altri incroci.

Il comico si è poi che per tutti questi inquinamenti i buoni patrioti tedeschi non hanno da ringraziare altro che i purissimi ariani di Hitler e di Goering, dello stato maggiore prussiano e del partito clericale di von Papen.

Publicazioni ricevute

GERMINAL — Giornale Anarchico a cura della Federazione Anarchica Giuliana. Numero 23, ottobre 1960. Numero speciale pubblicato in occasione delle elezioni amministrative. Indirizzo: U. Tommasini, Casella Postale 1507 — Trieste.

SARVODAYA — Vol. X — No. 4 (112) — Oct. 1960 — Rivista in lingua inglese di tendenza Gandhista. Indirizzo: "Sarvodaya" — Srinivasapuram — Tanjore (S. India).

SEME ANARCHICO — Anno X — N. 12 — Dicembre 1960. Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. A cura della Federazione Anarchica Italiana. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

DEFENSE DE L'HOMME — A. XIII — N. 145 — Novembre 1960 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet — domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes Maritimes) France.

Le ultime sei delle 48 pagine della rivista sono dedicate al Bollettino mensile de L'UNIQUE diretto da E. Armand, Cité Saint-Joseph, Orleans (Loiret) France.

UMBRAL — A. 1 — No. 11 — Pubblicazione mensile in lingua spagnola — Indirizzo: 8563, Boulevard St. Laurent, Montreal, Quebec (Canada).

SPARTACUS — A. 20, No. 25, 3 dic. 1960 — Bollettino in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam - C. — Olanda.

Rudolf Roker: NAZIONALISMO E CULTURA — A cura di C. Zaccaria — Edizioni Scientifiche Italiane — Napoli 1960. Volume di XXVII - 295 pagine.

BOLLETTINO INTERNO — N. 35-36 — Ottobre-novembre 1960. Bollettino della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. — Indirizzo: Piazza Embriaci, 5/3, Genova.

LIBERTE' — A. III — No. 61 — Dicembre 1960. Mensile pacifista libertario in lingua francese. Indirizzo: Lecoin, 20 rue Aubert, Paris-10 — France.